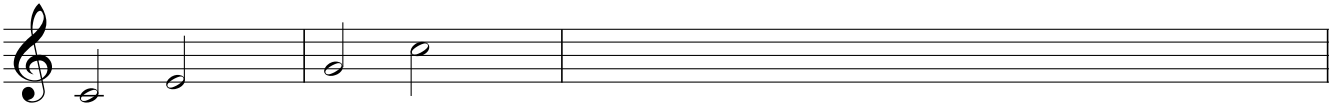
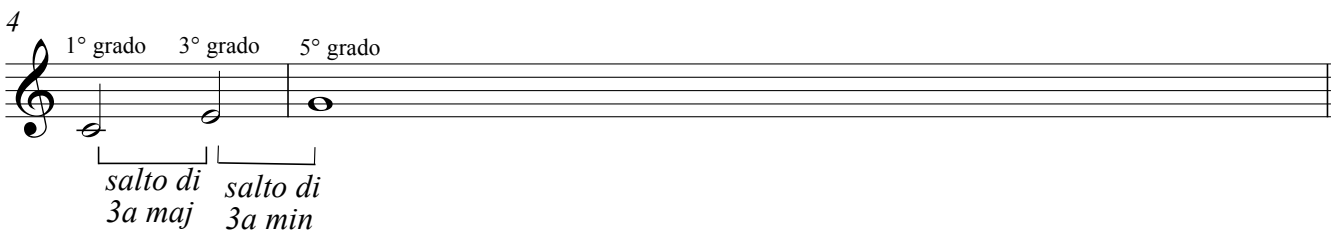


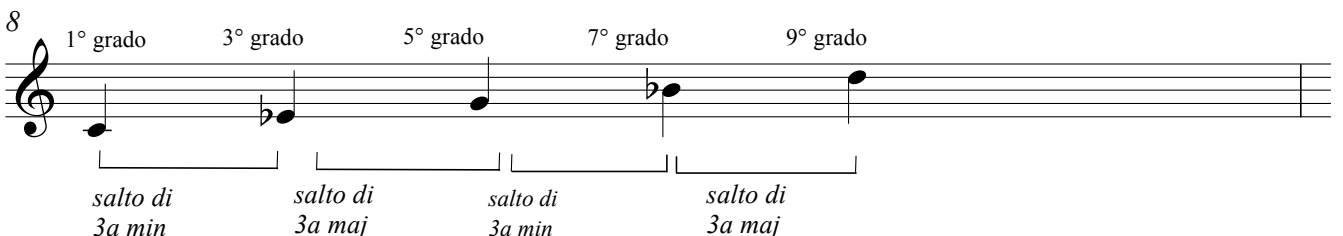
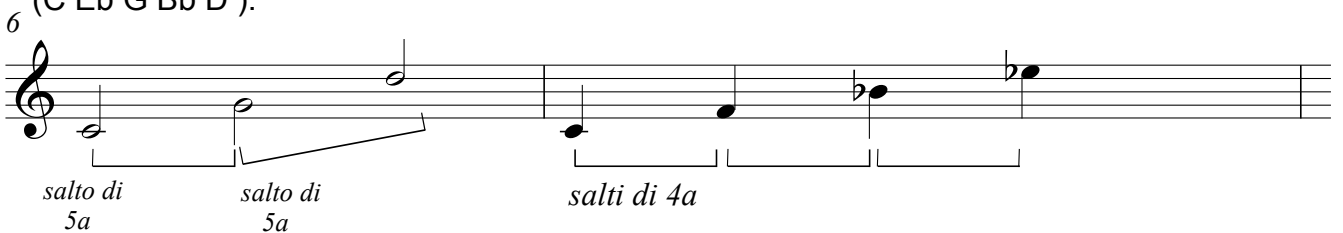
E' davvero difficile spiegare a parole una lezione di canto; come si può esprimere l'energia, la passione con cui insegno e il feeling fra insegnante e allievo che ne scaturisce? Dopotutto non dimentichiamo che il canto è l'espressione dell'anima! Comunque cercherò di essere sufficientemente esaustiva. Come tutti mi avvalgo di vocalizzi canonici (es. 1° - 3° - 5° - 8°),



arpeggio cantato di accordi maggiori e relative scale ascendenti, discendenti e cromatiche, cercando di far acquisire una coscienza uditiva sugli intervalli che compongono le scale e i modi. A partire da una nota data, l'allievo dovrà essere in grado di riconoscere e di eseguire i vari tipi di scale e gli intervalli che le compongono su richieste specifiche dell'insegnante che possono essere formulate sia in forma di salti che semplicemente di gradi. Ad esempio : C E G = arpeggio maggiore, primo, terzo e quinto grado; C E = salto di terza; E G = salto di terza minore; C G = salto di quinta, etc....



Cominciando da intervalli semplici e intuitivi, approfondisco via via l'argomento armonico facendo lavorare lo studente su intervalli misti che, accorpati, formano accordi complessi; es.: 1°-5°-9° (C G D); altro esempio: successione di intervalli di 4° (C F Bb Eb). Ancora un altro esempio : accordo minore con 7° e 9° (C Eb G Bb D).



Attraverso questi esercizi l'allievo allena l'orecchio a sonorità meno familiari che spesso non riconosce nell'ascolto superficiale di un brano. In particolare, l'utilizzo dell'arpeggio è ideale per acquisire il miglior controllo del diaframma che si trova a dover sostenere le note dal basso verso l'alto e viceversa su ranges molto vasti. Dopo aver provato gli esercizi cantando soltanto vocali, applico delle parole sulle note per riscontrare e correggere le eventuali difficoltà sull'articolazione. Es.: "portami al mare laggiù"

